



Domenico Nardone, *“Notizie storiche sulla Città di Gravina, dalle origini all’unità d’Italia: 455-1870, IV edizione, Adda editore, Martina Franca 2003, pp 298-301.*

Trascrizione integrale

### ***Echi in Gravina della rivoluzione napoletana del 1799 e reazione***

Intanto la rivoluzione francese, scoppiata il 14 luglio 1789, determinava il suo contraccolpo in Italia e dei torbidi più o meno vivaci non tardarono a diffondersi anche nel Regno di Napoli. Re Ferdinando IV, vedendosi a mal partito fuggiva dalla Reggia e si ritirava in Sicilia, mentre i rivoluzionari sostenuti dal governo francese, installavano in Napoli la effimera ma gloriosa Repubblica Partenopea.

La recente visita dei Reali, le numerose elargizioni fatte a pro degli Enti religiosi e dei poveri, l’attaccamento degli abitanti alla monarchia e la nessuna partecipazione al movimento rivoluzionario, che in altri paesi aveva già assunto larghe proporzioni, fecero sì che la nostra città rimanesse in un primo tempo perplessa dinanzi alla nuova situazione, e nessun moto si avesse a segnalare. Ma l’esempio dei paesi vicini finì col determinare anche in Gravina la scissione del popolo nei due partiti detti dei Sanfedisti o conservatori l’uno, dei Giacobini o Rivoluzionari l’altro. Questi ultimi, capeggiati dai Signori Giuseppe e Michelangelo Calderoni, Sacerdote D. Andrea Marvulli, fratelli Michele e Giuseppe Benchi, Antonio Pomarici Santomasi, Avv. Nicolò Damiani, teologo Domenicano Agostino d’Urso, canonico D.to Ariani, Marmora Giuseppe, Agostino Russo, anche essi domenicani, Dott. Costantino Andreucci, fratelli Cesare e Francesco Polini e della signorina Rosa Brunetti, rappresentanza del sesso femminile e tutti appartenenti alle più distinte e facoltose famiglie del tempo, riuscirono a prendere il sopravvento sui primi, e quando il regno di Napoli veniva diviso in undici dipartimenti, la nostra città veniva scelta come sede del governo dipartimentale del Bradano (20 marzo 1799).

Alla inaugurazione intervenne il Commissario Sacerdote D Michele Palomba di Avigliano seguito da due amministratori: Titta Morone di Potenza e Giacomo Rossi di Marsiconuovo, e da un rettore: Brandi di Episcopio. Costoro vennero a Gravina, protetti da quaranta cavalieri, con una scorta di vetture cariche di armi e munizioni. Appena giunti, emanarono un bando col quale invitarono il popolo a raccogliersi nella solita piazza delle adunanze, dove il Commissario Palomba, dopo aver tenuto un pubblico discorso col quale cercò di dimostrare i vantaggi che al popolo sarebbero derivati dall'attuazione delle nuove idee scaturite dalla rivoluzione Francese, proclamò senz'altro lo stato di Repubblica. (1)

Messesi così le cose anche in Gravina, il 9 maggio 1799 giungevano sotto Altamura, e provenienti da Matera, numerose orde dei cosiddetti Sanfedisti capitanate dal Cardinale Ruffo il quale, dopo la fuga del Re da Napoli, si era prefisso di ristabilire a qualunque costo la monarchia del Regno, contrapponendosi, con la violenza della sua repressione, all'azione dei rivoluzionari. L'arrivo dei Sanfedisti ad Altamura (dove pare si fossero raccolti i capi rivoluzionari della Provincia) dette luogo ad un aspro combattimento che si chiuse con la capitolazione della città, con l'eccidio di numerosi cittadini e rapina dei loro averi. La sorte toccata ad Altamura mise lo sgomento nei Giacobini Gravinesi, che furono costretti a cercar scampo nella fuga per sottrarsi al pericolo che loro incombeva; e quando il Cardinale Ruffo, dopo l'eccidio di Altamura, si diresse verso Gravina con l'intento di fare altrettanto, se avesse incontrato resistenza, in città non c'erano più Sanfedisti. Una commissione di costoro, seguita da uno stuolo di popolani, andò subito incontro al Porporato al grido di Viva il Re! e Viva la Religione! riuscendo così ad assicurarlo che Gravina restava fedele alla monarchia Borbonica. Il signor Saverio Meninni, che insieme a sua moglie si trovava a capo di quel gruppo, ricevuto dal Cardinale, gli confermava sotto la sua responsabilità che i pochi Giacobini esistenti in Gravina erano oramai fuggiti e che la popolazione, nonostante la loro propaganda, era compatta e decisa a mantenere la fede giurata al suo Re. Ciò promesso, pregava vivamente il Cardinale di risparmiare la città da ogni danno che le sue soldatesse avrebbero potuto arrecare entrando; e così il Cardinale Ruffo passava da Gravina senza entrarvi. Attribuendo il popolo lo scampato pericolo ad un nuovo miracolo del protettore San Michele, volle che una statua di questo Arcangelo fosse posta a ricordo su Porta San Tommaso (per dove il Porporato sarebbe entrato) il che fu fatto scolpendovi sotto a ricordo la memorabile data del 1799 (2).

Il De Ninno nel suo libro "I Martiri e perseguitati politici del 1799", accennando alla mancata venuta a Gravina del Cardinale Ruffo, dice che i signori Meninni, col loro interessamento, salvarono dalla punizione del focoso cardinale non poche famiglie di Giacobini Gravinesi, dimostrando una signorile magnanimità verso coloro che, nella installazione del governo dipartimentale, non si erano peritati di aizzare la folla ad assalire e depredare la loro casa come Sanfedisti tanto che male ne sarebbe avvenuto se, ad arrestare la folla assalitrice, non fossero intervenuti a tempo i Giacobini Giuseppe Calderoni, i fratelli Polini, e l'avv. Nicolò Damiani i quali, col loro seguito e con la loro autorità, riuscirono a far desistere la folla dalla già iniziata violenza.

#### NOTE

(1) CARABELLESE, *In terra di Bari*, 1799; BERARDUCCI, *Diario citato dal Ceci nelle cronache dei fatti del 1799*.

(2) Con l'abolizione della porta, tale statua è oggi riposta in una nicchia all'angolo della casa che da Piazza Scacchi fiancheggia via dell'Impero.

